





volume 13/2023

SAP Società Archeologica s.r.l.



EDITORS

Gian Pietro Brogiolo (chief editor)

Alexandra Chavarría (executive editor)

EDITORIAL BOARD

Paul Arthur (Università del Salento)

Alicia Castillo Mena (Universidad Complutense de Madrid)

Margarita Díaz-Andreu (ICREA - Universitat de Barcelona)

Enrico Cirelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

José M. Martín Civantos (Universidad de Granada)

Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Matthew H. Johnson (Northwestern University of Chicago)

Vasco La Salvia (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

Bastien Lefebvre (Université Toulouse - Jean Jaurès)

Alberto León (Universidad de Córdoba)

Tamara Lewit (University of Melbourne)

Yuri Marano (Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Federico Marazzi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli)

Maurizio Marinato (Università degli Studi di Padova)

Johannes Preiser-Kapeller (Österreichische Akademie der Wissenschaften)

Andrew Reynolds (University College London)

Mauro Rottoli (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Colin Rynne (University College Cork)

Marco Valenti (Università degli Studi di Siena)

Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotany, archaeometallurgy, archaeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Authors must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that they wishe to use (including content found on the Internet). For more information about **ethics** (including plagiarism), copyright practices and guidelines please visit the website www.postclassical.it.

PCA is published once a year in May. Manuscripts should be submitted to **editor@postclassical.it** in accordance to the guidelines for contributors in the webpage http://www.postclassical.it.

Post-Classical Archaeologies' manuscript **review process** is rigorous and is intended to identify the strengths and weaknesses in each submitted manuscript, to determine which manuscripts are suitable for publication, and to work with the authors to improve their manuscript prior to publication.

This journal has the option to publish in **open access**. For more information on our open access policy please visit the website www.postclassical.it.

How to **quote**: please use "PCA" as abbreviation and "European Journal of Post-Classical Archaeologies" as full title. **Cover image**: Artistic representation of the animal burial found in Santa Maria delle Lacrime a Treviglio (BG), by Binoli Navodya Nimnadi Kankanige Don.

"Post-Classical Archaeologies" is indexed in Scopus and classified as Q3 by the Scimago Journal Rank (2022). It was approved on 2015-05-13 according to ERIH PLUS criteria for inclusion and indexed in Carhus+2018. Classified A by ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca).

DESIGN:
Paolo Vedovetto
PUBLISHER:
SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39/a, 46020 Quingentole, Mantua, Italy
www.saplibri.it

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011



volume 13/2023

CONTENTS PAGES

EDITORIAL		5
RESEARCH - RETHINKING POST-CLASSICAL CITIES		
C. Corsi	The <i>suburbia</i> of Late Antiquity between spatiality and function. A discussion in the light of a few case studies from northern Italy	7
S. García-Dils	de la Vega From <i>colonia Augusta Firma</i> to <i>Astigi</i> . Urban transformations and Christianization of space in Late Antique Écija (Seville – Spain)	43
J.M. Macias S	Rodríguez Martorell, Ò. Caldés Aquilué València la Vella: A Visigothic city to place in history?	69
M. Fecchio	La risorsa animale agli albori di Venezia urbana. I resti faunistici altomedievali dello scavo di Ca' Vendramin Calergi	93
B. Lefebvre	Post-and-plank construction between the 12 th and 13 th centuries: examples from recent excavations in Moissac (France)	122
BEYOND THE THEME		
J. Oller Guzmá	in, S. García-Dils de la Vega Praying in the dark: religious practices in the emerald mines of the Eastern Egyptian Desert between the Early Roman and the Late Antique period	147
J.M. Carrasco,	O. Olesti Late antique <i>villae</i> in the <i>Ager Tarraconensis</i> . Territorial and fiscal transformations	177

R. Valente, M. Jackson, J. Crow, S. Turner, D. Athanasoulis Tracing interconnected lifeways in the rural Aegean (7 th -9 th centuries AD): the case of the utilitarian artefacts of the Apalirou Environs Survey Project (Naxos – Greece)	205	
M. Malvaso, U. Tecchiati, M. Motto Analisi archeozoologica delle sepolture animali della prima età moderna (?) di Santa Maria delle Lacrime a Treviglio (BG)	227	
F. Sini, M. Avanzini La complessità storica degli alpeggi sulla montagna di Brentonico: una proposta di catalogazione delle architetture di malga	251	
PROJECT		
R. Goffredo, G. Dato Patti di collaborazione e pratiche di comunità di patrimonio in Puglia: il progetto CAP70014	285	
REVIEWS		
Caroline Goodson, Cultivating the City in Early Medieval Italy - by A. Chavarría Arnau		
Philippe Pergola et al. (eds), Perchement et Réalités Fortifiées en Méditerranéè et en Europe, V ^{lone} -X ^{lone} Siècles / Fortified Hilltop Settlements in the Mediterranean and in Europe (5 ^{lon} -10 ^{lon} centuries); Federico Marazzi, Chiara Raimondo, Giuseppe Hyeraci (eds), La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI) - by A. Chavarría Arnau		
Veronica Aniceti, Animals and their roles in the medieval society of Sicily from Byzantines to Arabs and from Arabs to Norman/Aragoneses (7 th -14 th c. AD) - by M. Fecchio		

Reviews



Caroline Goodson, *Cultivating the City in Early Medieval Italy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2021. xxi + 300 pp.; 1 mappa; 26 figure; 5 tavole. ISBN: 978-1-108-48911-9 (hardback).

La presenza capillare di spazi urbani adibiti alla coltivazione ('città ad isole' secondo Brogiolo 1984, p. 53), ben documentata sia attraverso fonti scritte sia dalla presenza di 'terre nere' nelle stratigrafie, è un fenomeno che si considera caratteristico e particolare di ampie zone dell'Europa postclassica. Il fatto che con freguenza queste aree si trovino in spazi ed edifici abbandonati è stato tradizionalmente interpretato come un segno di ruralizzazione e declino a indicare la fine della struttura monumentale della città romana e il passaggio verso un'economia di sussistenza.

Caroline Goodson si propone in questo volume di "sfidare" questa interpretazione, argomentando che l'aumento della coltivazione urbana riscontrato sia nei documenti che nei reperti archeologici dell'Italia dell'alto medioevo non dovrebbe essere visto come un segno di "declino", ma piuttosto come un più ampio cambiamento culturale verso l'autosufficienza e un adattamento intenzionale alla diminuzione della popolazione e al calo del commercio urbano, fenomeni contemporanei alla crisi dell'amministrazione romana e allo sviluppo del potere della gerarchia ecclesiastica e dei nuovi poteri barbarici. In realtà si tratta di una "nuova" prospettiva che già è stata proposta da più studiosi nelle ultime decadi, favorita soprattutto dalla moltiplicazione delle ricerche archeologiche sempre più accurate e meglio documentate in contesti urbani e dallo sviluppo di metodologie scientifiche nell'analisi delle 'terre nere'.

Il libro, centrato sulle città italiane e sul periodo compreso tra il V e l'XI secolo, è organizzato in 6 capitoli e una conclusione, che partono dall'introduzione (capitolo 1: *Urban Gardens and Gardeners*, pp. 1-31) dove Goodson si propone di analizzare "interrelationships of economies, ideas and material realities" (p. 8) e (New directions) "build upon 3 intersecting discourses

in early medieval studies: social interactions facilitated by the property market and its records, coproductive nature of human relations with their environment, material culture as an agent in human interactions" (p. 26). Lo studio si basa principalmente sull'analisi di carte, testamenti e altre donazioni relativi a città come Roma, Ravenna, Lucca, Napoli o Salerno che combina prove archeologiche e archeobotaniche per formulare argomenti sulle modalità insediative urbane di questo ampio periodo e su cosa queste modalità suggeriscono sul ruolo delle burocrazie centrali in rapido cambiamento e sulla crescita dell'infrastruttura della Chiesa Cattolica. Il capitolo 2 "Modelli e Cambiamenti" comincia confrontando la situazione con quella del periodo romano. Pur se l'autrice riconosce che la presenza di orti urbani sarebbe un'eredità delle città romane (ben documentata a Pompei dagli studi di Jashemski 1979 con un 9.7% rispetto ai giardini ornamentali 5.4%, che però Goodson non ritiene un esempio rappresentativo perché la distruzione da terremoto nel 62 CE potrebbe aver provocato evoluzioni particolari nell'uso dello spazio), secondo Goodson la presenza di orti e giardini documentati nelle città di epoca repubblicana sarebbe sparita nel periodo tardoantico a causa della crescita demografica e del prezzo del suolo (p. 32). In realtà, pur se è molto probabile ma poco documentato che alcuni quartieri delle città romane includessero aree adibite ad orti per il consumo domestico di frutta e verdure. la differenza rispetto all'alto medioevo sta piuttosto nell'estensione di queste aree, che inoltre si estendono su spazi precedentemente occupati

da edifici abbandonati. Un fenomeno che bisogna analizzare in modo parallelo alla trasformazione dello spazio urbano per altri usi, come aree di discariche di rifiuti o come spazio per sepolture che cominciano ad "entrare" in città come Roma in situazioni di emergenza e diventano un elemento caratteristico del paesaggio urbano dal VI secolo in poi.

Ampia attenzione è dedicata in questo capitolo all'evidenza delle "terre nere", consistenti e a volte assai estesi blocchi di stratificazione omogenea, di matrice limo-sabbiosa fortemente organica. Dopo aver enumerato alcuni tra i numerosi siti dove questo tipo di strati è documentato in Italia, così come le variegate interpretazioni proposte dagli archeologi da quando furono identificati a Londra agli inizi del XX secolo in fasi di epoca romana e successiva. l'autrice ricorda come ali studi che hanno analizzato le terre nere dal punto di vista della loro composizione rivelano come la loro formazione possa essere dovuta a processi diversi, tra cui la decomposizione di edifici costruiti con materiali deperibili come legno e terra, coltivazione e concimazione. bio-turbazione e alterazione del suolo, presenza di acqua stagnante e processi di sedimentazione naturale e antropica, come consequenza di cambiamenti ambientali (ma anche "dell'inadequatezza o della scarsa manutenzione delle fogne": Brogiolo 2011, pp. 133-134).

Goodson sostiene – come già avevano fatto Galinié nel 2004 e lo stesso Brogiolo nel 2011 (pp. 133-134) – che questo tipo di suoli è un'evidenza che va più in là di dimostrare fasi di abbandono o declino. E utilizza la loro presenza per sostenere che la cosiddetta ruralizzazione delle città non dovrebbe essere vista come intrinsecamente negativa. Indicherebbe piuttosto che le persone dell'alto medioevo si adattarono al declino della burocrazia centralizzata e del commercio, spostandosi verso modelli agricoli autosufficienti, che includevano una coltivazione urbana più intensa. Bisogna però ricordare che – come ben spiega l'autrice – le terre nere non sono solo evidenza di aree coltivate ma si possono anche essere formate (ad esempio a Padova negli scavi del Duomo) per la rapida e densa successione di piani d'uso di un abitato (Nicosia, Devos. Broderie 2018).

Il capitolo 3 "La forma del fenomeno" inizia stabilendo che nell'VIII secolo un numero significativo di città italiane possedeva terre coltivabili entro il circuito murario e passa poi ad analizzare la documentazione scritta relativa ad alcune città per le quali, a parte Lucca (VIII secolo), la documentazione risale principalmente al X secolo come nel caso di Napoli, Bari, Amalfi o Roma, dove le testimonianze già descritte per il VI secolo si incrementano grazie ai documenti principalmente legati a proprietà ecclesiastiche. Sempre in questo capitolo si discutono la presenza di giardini ornamentali a partire del XII secolo e l'impatto della cultura islamica nel loro sviluppo (p. 98). Alla fine sintetizza l'evidenza archeobotanica (ancora oggi scarsa) per quanto riguarda i contesti urbani (Santa Giulia di Brescia in particolare a p. 106, Roma, Foro di Cesare, pp. 108-109 e Ferrara che offre informazioni archeobotaniche sui X-XII secoli). Per Ferrara i dati mostrano, da una parte una continuità di tipi di frutta dall'epoca romana, ma dall'altra la comparsa di piante spontanee come le more o il sambuco, che indicherebbero forse l'assenza di una regolare manutenzione del paesaggio agricolo (p.107). Ma qui è importante di nuovo sottolineare il gap cronologico tra la fine del periodo romano e i dati a partire del X secolo, un problema meno evidente a Brescia o nel caso di Modena ad esempio.

Nel capitolo 4 ("Alleanze e scambi"), Goodson affronta il ruolo economico dei mercati urbani e rurali, tema interessante soprattutto per l'analisi delle evidenze archeologiche sulle strutture fisiche dei mercati (a Pavia, Roma e Parma, pp. 131-136), ma difficile perché nuovamente i testi o si riferiscono a strutture rurali (nel caso di Cassiodoro ad es.) o si tratta di fonti tarde relative a concessione di privilegi delle autorità carolingie o successive a vescovi e altri membri delle classi dirigenti. Per Goodson la moltiplicazione delle menzioni dei mercati urbani nelle fonti a partire del X secolo starebbe a indicare un nuovo cambiamento economico (intensificazione delle produzioni rurali, crescita demografica urbana, incremento degli scambi) che condurrebbe alla scomparsa degli orti e dell'agricoltura urbana. Il capitolo si conclude con alcune riflessioni sulla circolazione del denaro e il suo utilizzo (pp. 140-144). Nel capitolo 5 ("Valori e Ideali"), Goodson prende in considerazione due elementi ideologici: "il rispetto romano per l'economia della terra e i concetti cristiani di assistenza sociale" (p. 156), che le consentono di discutere aspetti quali la continuità e la trasformazione dei testi romani di orticoltura, il giardinaggio come principio

monastico e l'uso dei giardini per produrre piante medicinali, le idee di carità. Una discussione che non si focalizza più sull'ambito urbano ma, più in generale, sull'agricoltura medievale. Nell'ultimo capitolo ("Coltivazioni apariscenti") discute infine del potere e dei rapporti sociali tra tarda antichità e l'anno Mille in varie città italiane e del loro riflesso nel paesaggio urbano attraverso i documenti scritti (fondamentalmente donazioni).

Si tratta di un lavoro ben scritto e di gradevole lettura su un tema chiave nello sviluppo della città postclassica che senz'altro, come sottolinea l'autrice, è di un fenomeno che riflette profondi cambiamenti sociali, economici e politici. Un fenomeno quindi risultato della trasformazione (o crisi) "delle istituzioni municipali e il parallelo sviluppo di nuovi centri amministrativi e religiosi in altri settori della città" (Brogiolo 2011).

La principale criticità di questa analisi si basa nel disequilibrio cronologico tra le fonti archeologiche e le teorie che la Goodson si propone di sfidare (principalmente centrate sul periodo della crisi materiale ed istituzionale che attraversano le città italiane a partire della metà del V secolo) e il grosso della documentazione scritta utilizzata che - a parte qualche eccezione del VI secolo (lettere di Gregorio Magno e papiri ravennati) e del VIII per Lucca è del X-XI secolo, in una situazione completamente diversa. Non più di destrutturazione di un'amministrazione e un mercato globale, ma di consolidamento di nuovi poteri politici locali, soprattutto vescovi e aristocrazie in un quadro politico profondamente differente (in relazione con l'impero germanico e quello bizantino).

Si osserva anche un certo "bias" nell'aggiornamento bibliografico che per alcuni aspetti è molto aggiornato (nel tema delle terre nere ad esempio), molto meno negli studi di sintesi sulla città postclassica che pare essere rimasta al dibattitto Brescia-Verona degli anni 1980 (Brogiolo 1984 vs La Rocca 1986 di 40 anni fa!) senza raccogliere l'evoluzione di questo dibattitto che, come nel caso del volume che qui recensiamo, si è fortemente arricchito grazie allo straordinario sviluppo dell'archeologia urbana e degli studi multidisciplinari applicati a temi come l'ambiente e le proprie terre nere, già analizzati in volumi precedenti.

> Alexandra Chavarria Arnau Università degli Studi di Padova chavarria@unipd.it

BIBLIOGRAFIA

- G.P. BROGIOLO 1984, La città tra tarda antichità e alto medioevo, in Archeologia urbana in Lombardia: valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli, Modena, pp. 48-56.
- G.P. Brogiolo 2011, Le origini della città medievale, PCA Studies, Mantova.
- W.F. JASHEMSKI 1979, The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas Destroyed by Vesuvius, New Rochelle.
- C. NICOSIA, Y. DEVOS, Q. BORDERIE 2013, The contribution of geosciences to the study of European Dark Earths: a review, "European Journal of Post-Classical Archaeologies", 13, pp. 145-169.
- C. LA Rocca 1986, Dark Ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 31-78.





Philippe Pergola, Gabriele Castiglia, Elie Essa Kas Hanna, Ilaria Martinetto. Jean-Antoine Segura (eds) 2023. Perchement et Réalités Fortifiées en Méditerranéè et en Europe, Vème-Xème Siècles Fortified Hilltop Settlements in the Mediterranean and in Europe (5th-10th centuries). Actes du Congres International (Roquebrune-sur-Argens, 19-25 octobre 2019), Limina/Limites Archéologies, histoires, îles et frontières de Méditerranée

(365-1556). Oxford: Archaeopress. ISBN: 978-18-0327-241-2.

Federico Marazzi, Chiara Raimondo, Giuseppe Hyeraci (eds) 2023, *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI)*, Atti del convegno internazionale (Squillace, 15-18 aprile 2021), Studi Vulturnensi 30. Volturnia edizioni: Cerro al Volturno (IS). ISBN 978-88-31339-73-5.

Gli atti di due convegni, tenutosi a Roquebrune nel dicembre 2019 e a Squillace nell'aprile del 2021 sono stati distribuiti in contemporanea nel marzo del 2023 (sebbene gli atti del secondo portino la data 2022). Ne propongo un'unica recensione in quanto trattano entrambi di fortificazioni, pur con una leggera variazione cronologica (V-X per il primo VI-XI per secondo). E sebbene gli ambiti geografici siano distinti (Mediterraneo rispetto alla sola Italia), il riferimento, per la maggior parte dei contributi di entrambi i volumi, è ai sistemi di difesa tardo-antichi costruiti o rinnovati dall'impero bizantino con l'obiettivo di difendere i propri confini. In questa recensione, oltre che su alcuni aspetti generali, mi soffermo in particolare su Italia e Provenza, oggetto del maggior numero di contributi.

Vanno peraltro premesse alcune considerazioni. Innanzitutto il binomio 'perchement' - 'realités fortifiées' suggerito dal titolo del convegno di Roquebrune, ovvero il rapporto tra la scelta dei siti di altura e le varie fasi di sistematiche fortificazioni realizzate tra V e XI secolo non è stato adequatamente discusso. Il primo fenomeno è di natura economica: deriva dalla necessità, in un'economia che si regionalizza/localizza e in una fase di crisi ambientale che rende insicure alcune aree di pianura, di costruire sistemi di sfruttamento integrato colto-incolto delle risorse locali. Va inoltre distinto a seconda delle diverse fasce di altura. da quelle collinari e di basso versante a quelle delle quote più alte connesse con la pastorizia (Brogiolo negli atti di Roquebrune). Una relazione dei siti d'altura con le fortificazioni è solo indiretta, come effetto di una regionalizzazione causata da una contingenza militare come quella suggerita da Enrico Zanini (nell'intervento di Roquebrune sul quale tornerò più avanti) per l'Italia dalla seconda metà del VI secolo, in conseguenza delle prolungate fasi della conquista longobarda.

La seconda considerazione – che vale per entrambi gli atti – è la necessità di ricostruire l'intera sequenza del sito fortificato che, se sopravvive, muta nel tempo la sua funzione, per lo più da centro di difesa a centro amministrativo (in molti dei casi presentati) e sede delle aristocrazie locali. Talora – come fa Andy Seaman, Hillforts in southern Britain: power and place in

the late antique landscape negli atti di Roquebrune – si presta attenzione più che all'origine dei siti fortificati che alla loro evoluzione in centri di potere.

Una terza considerazione è la necessità di legare la storia del sito a quella della regione, come per il sito provenzale di Saint-Blaise. Marie Valenciano (Saint-Blaise, de l'agglomération tardoantique au castrum médiéval: évolution d'un habitat de hauteur dans un contexte méditerranéen), ne sintetizza l'intera seguenza da sito occupato dal II secolo a.C. fortificato nel V e ancora nel VI e con un'ultima fase, tra VII e IX. di una riduzione dell'insediamento nel settore più alto fino all'abbandono. salvo la chiesa, in favore di un nuovo centro fortificato - Castelveyre - di tutt'altra natura. Frédérique Bertoncello et Jean-Antoine Segura (Dynamique et trame du peuplement dans la région de Fréius (Var. France) entre le Vème et le VIIIème siècles de n. è) la collocano nell'evoluzione del contesto regionale. mentre Pierre Excoffon e Hélène Garcia (Déprise urbaine et dépeuplement à Fréius. Entre abandon et continuité (IVe-VIIIe siècles)), si soffermano sull'evoluzione della città di riferimento.

L'interesse principale dei due volumi sta nell'ampio quadro di dati archeologici sulle fortificazioni di Provenza, Penisola Iberica, Italia, Dalmazia, grandi isole del Mediterraneo (Sicilia, Sardegna, Cipro), Siria e Palestina, Slovenia, Serbia e Europa Danubiana. In particolare in rapporto alle difese approntate dall'impero d'Oriente nel corso del VI secolo.

Salvatore Cosentino, negli atti di Squillace – a partire da *La* Descriptio orbis Romani *come fonte per la storia dell'Italia post-giustinianea*, un testo problematico che, secondo gli ultimi studi, riflette la situazione "all'indoma-

ni delle campagne di Agilulfo (590-603)" – mette a confronto le strategie difensive realizzate dall'impero d'Oriente nel corso della guerra romano-sasanide protrattasi tra 572 e 591 con quelle adottate in Italia dopo l'arrivo dei Longobardi.

Enrico Zanini negli atti di Squillace (La strategia difensiva dell'impero bizantino in Oriente, nei Balcani e in Italia: materiali per un confronto) rimarca come la guerra greco-gotica si sia svolta nelle città; la strategia, più che di profondità, era gerarchizzata, centrata sulla difesa di Roma e Ravenna e delle strade che la collegavano. Consequentemente sminuisce il ruolo delle fortificazioni dell'Italia settentrionale: "i castra alpini si prestavano essenzialmente a una difesa puntiforme di porzioni molto limitate di territorio". Negli atti di Roquebrune (Le nuove dinamiche insediative dell'Italia bizantina e post bizantina (VI-X sec.)), attribuisce all'impero d'Oriente una strategia dettata sia da esigenze di natura fiscale che favorisce la sopravvivenza di numerose città di antica fondazione, sia dalla necessità di difesa dagli attacchi dei Longobardi che portarono ad una progressiva autonomia dei più importanti castra, ormai costretti a recuperare risorse locali per il loro mantenimento.

Paul Arthur (Observations on networks and the supply of Byzantine centres, forts, outposts and redoubts) riflette sul ruolo dei castra (costruiti dapprima dallo Stato, poi anche dalla Chiesa) e sui rifornimenti tra VI e XI secolo analizzati attraverso l'evoluzione delle anfore. Dapprima gli spatheia amongst the principal maritime commercial containers, perhaps ever more directed to State and Church controlled exchange. Poi, tra fine VI e inizi IX seco-

lo, le anfore globulari not generally governed by market forces, but directed through official supply, whether of the State or the Church, and management of tax dues in kind. Infine nuovi contenitori che forse suggeriscono not only suggesting a greater variety of contents being shipped, but also a relaxation of centralised control.

L'Italia è la ragione più trattata non solo negli atti di Squillace ma anche in quelli di Roquebrune, con cinque sintesi regionali, nelle quali i castelli sono solo un aspetto della trasformazione: di Marco Valenti (Popolamento e nuove dinamiche insediative del mondo rurale nell'Italia centro-settentrionale (V-X sec.)), riconosce un intervento del potere pubblico più forte di quello ipotizzato nei precedenti studi sulla Toscana. Pasquale Favia e Giuliano Volpe (La dialettica tra insediamenti di altura e insediamenti di pianura tra Tardoantico e Medioevo nella Puglia centro-settentrionale) accennano ai castelli in rapporto alle antiche città romana, agli insediamenti rupestri e alla difesa dei siti rurali. Gian Pietro Brogiolo (Lo sfruttamento delle alture e le fortificazioni nell'Italia nord occidentale (V-X secolo)), oltre allo sfruttamento dei siti di altura accenna ai sistemi fortificati costruiti tra V e VI tra i fiumi Adige e Ticino. Aurora Cagnana (Insediamenti, cristianizzazione e migrazione di popoli in Carnia tra IV e X secolo) descrive, oltre ai siti militari di V-inizi V secolo. la cristianizzazione delle campagne, la riorganizzazione dell'insediamento rurale tra VI e VII, le successive infiltrazioni slave e tra VIII e X secolo lo sviluppo di una nuova rete di chiese parrocchiali ubicate sulle alture. Gabriele Castiglia, Elie Essa Kas Hanna e Philippe Pergola (Perchement, città e territorio nella Liquria occidentale) ricostruiscono il popolamento della Liguria occidentale tra la rivitalizzazione di Albenga ad opera dell'imperatore Costanzo, la cristianizzazione, la difesa bizantina dopo la riconquista che riuscì a controllarla fino alla conquista longobarda del 643. Giuseppe Cacciaguerra e Angelo Castrorao Barba (Dopo i paesaggi delle ville: nuove dinamiche insediative e siti d'altura nel mondo rurale della Sicilia tardoantica bizantina ed islamica (V-X/XI sec.)) ricostruiscono le dinamiche insediative della Sicilia dalle ville tardoantiche al periodo islamico alle fortificazioni erette, fin dal V secolo, contro le incursioni dei Vandali e rafforzate tra VII e IX secolo per contenere la conquista islamica conclusa solo nel 902.

Alla Sicilia sono dedicati anche due saggi del convegno di Squillace: Alessandra Molinari, Martin O.H. Carver. Gabriele Ciccone. Francesca Colangeli, Fabio Giovannini, Madeleine Hummler, Antonino Meo, Paola Orecchioni descrivono i risultati dei nuovi scavi: La fortezza bizantina del Monte Kassar e l'insediamento di Casale San Pietro (Castronovo di Sicilia): caratteristiche strutturali e cultura materiale. Lucia Arcifa. Francesco Leanza. Roberta Longo, Antonino Luca, Michelangelo Messina Ripensare la frontiera arabo-bizantina in Sicilia. Materiali per un approccio allo studio dei paesaggi tra VIII e X secolo. Oltre a questi, e a quelli di argomento generale sopra citati, gli atti di Squillace contengono altri 27 contributi che coprono la maggior parte delle regioni italiane e le conclusioni affidate a Cristina La Rocca.

> Alexandra Chavarria Arnau Università degli Studi di Padova chavarria@unipd.it



Veronica Aniceti, Animals and their roles in the medieval society of Sicily from Byzantines to Arabs and from Arabs to Norman/Aragoneses (7th-14th c. AD), 2022, All'Insegna del Giglio, 194 pagine. ISBN: 978-88-92851-39-9.

Questo volume rappresenta un fondamentale traquardo non solo per la ricerca archeologica in Sicilia ma anche per il concreto connubio tra l'archeozoologia e gli studi sul medioevo; una coesione professata da molti ricercatori ma che di rado è realmente applicata. Insignita del prestigioso premio Ottone d'Assia e Ricardo Francovich. la ricercatrice dott.ssa Veronica Aniceti, attualmente Postdoctoral Fellow presso il dipartimento di Storia Naturale dell'Universitetet i Bergen, ha affrontato con grande rigore scientifico alcune complesse tematiche storiche, distinguendosi per la sua interdisciplinarietà e per la sua approfondita conoscenza della disciplina archeozoologica.

Il presente elaborato apre nuove prospettive sulla storia e l'archeologia della Sicilia medievale, ponendo l'attenzione sui cambiamenti nelle relazioni uomo-animale dall'epoca bizantina al tardo medioevo. Questo lavoro. a partire dallo studio di denti e ossa animali, si basa sull'analisi di ecofatti provenienti da contesti urbani e rurali. nonché sul censimento dei dati disponibili dalla letteratura e dalle fonti storiche. I risultati hanno evidenziato due grandi filoni di indagine sulla Sicilia araba e normanno-aragonese: l'influenza delle diverse dominazioni sulle pratiche alimentari locali, in particolare la diffusione nell'isola del tabù del consumo di carne di maiale sotto l'amministrazione araba, e lo sviluppo, a lungo termine, della zootecnia come conseguenza degli sviluppi tecnologici e dei nuovi approcci per lo sfruttamento del paesaggio.

Non casuale la scelta degli scavi dai quali sono stati rinvenuti i resti faunistici oggetto dello studio, condotto durante il percorso di dottorato dell'autrice sotto la supervisione del Prof. Umberto Albarella per l'archeozoologia (University of Sheffield) e dei professori Martin Carver (University of York) e Alessandra Molinari (Università Tor Vergata), coordinatori del progetto ERC "Sicily in Transition (SICTRANSIT)". I contesti localizzati in diverse aree dell'isola siciliana (Mazara del Vallo. Colmitella e Rocchicella per citarne alcuni) coprono un arco cronologico che dal VII arriva fino al XIV secolo d.C. e tutti, secondo modalità e tempi diversi, presentano evidenze di una dominazione Araba e/o Normanna/Aragonese. L'unica eccezione è rappresentata dal sito di Rocchicella, in provincia di Catania, il quale offre uno spaccato su due distinte fasi bizantine. Più complesso il campione faunistico della città di Palermo poiché costituito da piccoli insiemi di ossa animali provenienti da diversi scavi d'emergenza condotti nel sottosuolo urbano. Questo non ha impedito alla ricercatrice di coprire l'intero arco cronologico preso in esame, offrendo un dettagliato resoconto sugli sviluppi storici e amministrativi del capoluogo tra la fine dell'Alto e l'inizio del Basso Medioevo.

Da studioso di archeozoologia, due sono gli aspetti che ho maggiormente apprezzato del lavoro di Aniceti: il primo è l'approfondimento metodologico, nel quale l'autrice è riuscita a sintetizzare e a semplificare i rigorosi passaggi che caratterizzano l'analisi in laboratorio, rendendolo quindi molto agevole nella lettura. L'impostazione didattica del capitolo consente di essere apprezzato anche dai non esperti della disciplina e, allo stesso tempo, accompagna il lettore verso una maggiore comprensione dei risultati ottenuti. Il secondo punto, non meno importante del primo, è l'aspetto legato ai limiti e alle criticità del progetto di ricerca che non solo denotano la consolidata maturità scientifica dell'autrice, ma che hanno spinto la stessa a proporre nuovi quesiti storici e metodologici che la conducono verso il panorama internazionale, in particolare nella penisola iberica dove altri archeozoologi stanno affrontando simili tematiche di ricerca. Ricchissimo il capitolo relativo al prodotto dell'analisi archeozoologica; per ogni campione indagato sono stati presentati i singoli risultati suddivisi rigorosamente da paragrafi. Una scelta congeniale quella di Aniceti, poiché, anche se ha corso il rischio di appesantire la lettura del volume, consente al lettore di reperire facilmente i dettagli dell'analisi di ogni contesto. Mediante l'ausilio di grafici, tabelle e immagini dei reperti più significativi, l'autrice presenta dati relativi alla tafonomia (e in particolare sulle pratiche di macellazione in antico), al sesso e all'età di abbattimento delle principali specie domestiche (caprovini, bovini e suini) e alla distribuzione deali elementi anatomici. Non mancano inoltre delle considerazioni sulle specie selvatiche, in particolare sui pesci e sui cervidi sfruttati per la lavorazione del palco e la produzione di oggetti di uso quotidiano.

Questo pioneristico progetto si è inserito perfettamente all'interno di linee di

ricerca volte a implementare le conoscenze sulle dinamiche economiche e socio-culturali delle comunità della Sicilia medievale soprattutto durante la dominazione araba, la quale ha prodotto una consistente quantità di evidenze archeologiche e letterarie. I risultati dell'analisi archeozoologica hanno evidenziato significativi cambiamenti circa le strategie di allevamento nel periodo in cui gli Arabi conquistarono l'isola bizantina; sorge quindi spontanea la domanda "Who's eating pork?", per citare le parole della stessa autrice in una delle sue migliori pubblicazioni. Il divieto di consumo di carne di maiale, dettato dalla religione islamica, sembra essere maggiormente radicato nei contesti urbani di Mazara del Vallo e di Palermo rispetto ai contesti rurali dove, al contrario, si attestano il consumo di suini e una continuità con le modalità di gestione dell'animale preesistenti. Dal punto di vista storico, questi risultati hanno spinto Aniceti ad ipotizzare due plausibili interpretazioni: da un lato che il regime islamico abbia consentito, nei territori rurali, una coesistenza tra le comunità islamiche e cristiane impiegate nella produzione agricola, dall'altro che nei territori lontani dai principali centri amministrativi non sia sopraggiunto il controllo dei parametri socioculturali e religiosi imposti dal Corano. Gli interessi comuni avrebbero quindi favorito una forte osmosi culturale sfociata nella coesistenza di diverse comunità, seppur con abitudini e credenze diverse, in uno stesso areale geografico. Queste osservazioni che, considerando lo stato delle ricerca, risultano più che plausibili, potrebbero essere confermate o. al contrario, smentite con analisi di nuovi insiemi faunistici siciliani cronologicamente ristretti al periodo altomedievale.

Nella conclusione del volume ancora una volta traspare la chiarezza e il considerevole valore scientifico della ricerca poiché non solo vengono esposti i risultati più significativi delle analisi, ma allo stesso tempo si suggeriscono nuove prospettive e metodologie d'indagine. In merito alle prospettive future vengono proposte una serie di analisi chimiche sul materiale osteologico volte ad ottenere nuovi dati sulla dieta durante la fase d'occupazione araba. Nello specifico si mettono in luce le potenzialità delle analisi ad isotopi stabili del carbonio (δ13C) e dell'azoto (δ¹⁵N) su selezionati frammenti ossei di maiale. Gli obiettivi sono da un lato quello di comprendere il livello di controllo dei regimi di allevamento di queste specie animali, dall'altro di fornire un segnale isotopico, calibrando la linea trofica locale, rispetto alle medesime analisi condotte su inumati di cimiteri islamici, afferenti agli insediamenti indagati da un punto dal punto di vista archeozoologico.

Sicuramente il segnale isotopico rappresenterebbe un dato aggiuntivo per la ricercatrice ma. dal mio punto di vista, potrebbe non essere risolutivo ai fini della ricerca. Per questo specifico progetto sarebbe necessario evidenziare, a partire dal collagene delle ossa e dalla dentina degli inumati di epoca islamica, un possibile consumo della singola specie del Sus domesticus e confrontarlo con il risultato archeozoologico presentato nel volume. Sussiste però un problema legato alle potenzialità delle suddette analisi ad isotopi stabili. Sfortunatamente, almeno per il periodo altomedievale, le specie onnivore (tra cui il maiale) presentano una *ratio* di carbonio (δ^{13} C) e azoto (δ15N) molto simile a quella delle specie erbivore. L'analisi ad isotopi stabili sugli inumati quindi verificherebbe l'eventuale consumo di carne nella vita del singolo individuo e metterebbe in luce le differenti dinamiche relative al consumo di piante, ma non permetterebbe di isolare il solo sfruttamento del maiale finalizzato al recupero del prodotto primario. Molto interessanti le considerazioni, frutto dell'analisi osteometrica, sugli ovicaprini rinvenuti negli insediamenti islamici. Essi infatti, e in particolare le pecore, presentano dimensioni maggiori rispetto alle fasi precedenti, suggerendo quindi un allevamento finalizzato al recupero di consistenti quantità di prodotto di origine animale, il quale è accompagnato dai miglioramenti apportati nelle tecniche di coltivazione e all'introduzione di nuove specie vegetali. Le analisi agli isotopi dello stronzio (δ^{87} Sr) e dell'ossigeno (δ18O) sulle ossa dei caprovini risulterebbero congeniali per avanzare ulteriori riflessioni sulla transumanza stagionale e più in generale sulle risorse che queste specie garantivano all'economia locale.

Come in molti suoi scritti, la monografia di Aniceti è costruita non solo dalla dedizione e dalla capacità critica dell'autrice, ma anche dal dialogo con specialisti di diverse discipline che lo rendono un contributo prezioso per ricostruire gli aspetti legati all'economia, alla società e, in questo caso, anche alla religione delle comunità del medioevo.

> Mirko Fecchio Università degli Studi di Padova mirko.fecchio@phd.unipd.it